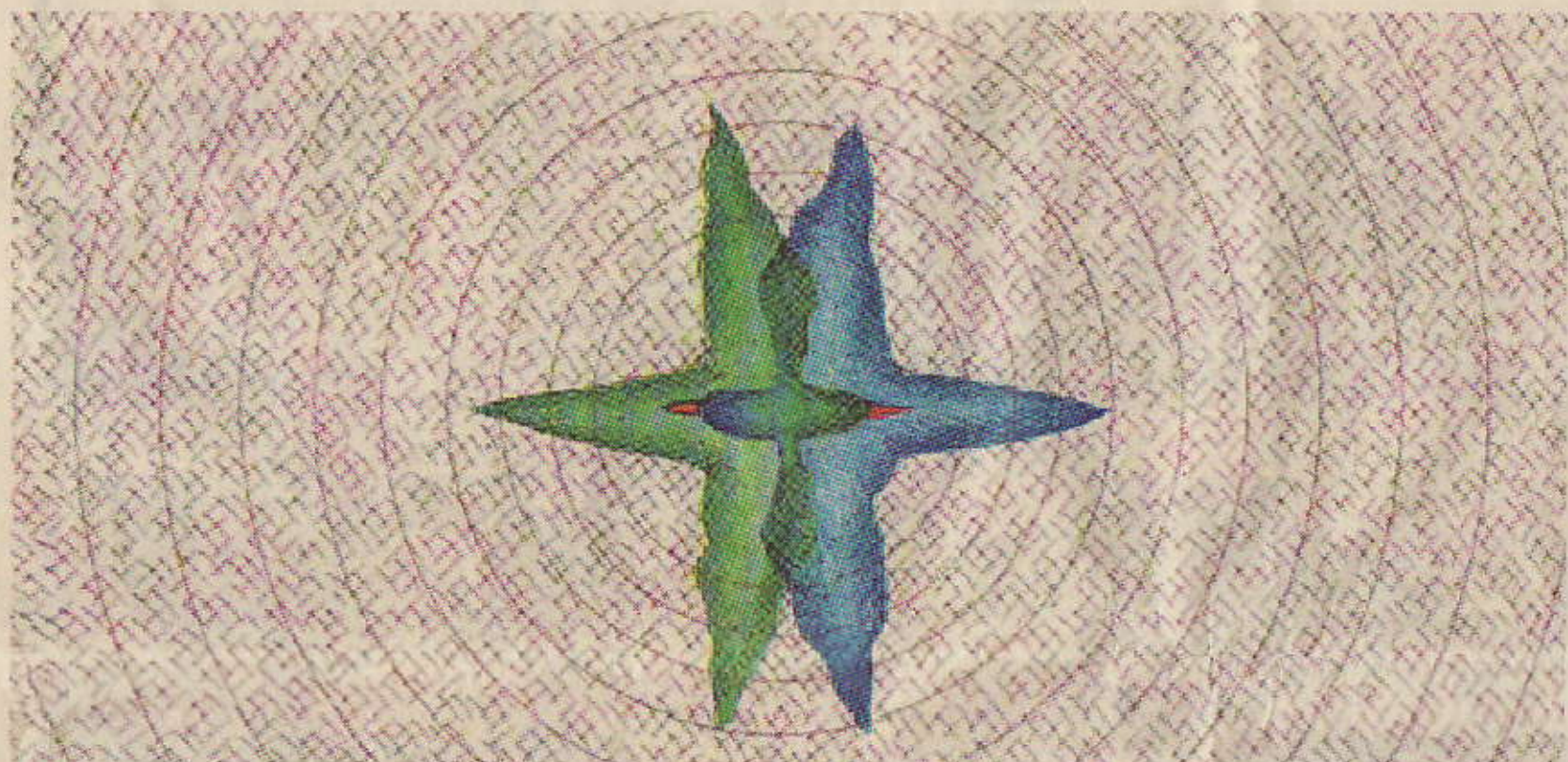


# Forza cervelli d'Italia

Nei concorsi stranieri i nostri giovani scienziati vincono in percentuali altissime, fino al 71 % dei fisici teorici entrati di recente al Cnr francese. Uno spreco per noi, ma anche un segno di salute



**Onde gravitazionali.** Disegno di Mitra Divshali dal Calendario 2008 dell'Infn. Il mese di aprile è corredato dalla citazione di Richard Feynman: «La fisica è come il sesso: ha sicuramente alcune conseguenze pratiche, ma non è per queste che lo facciamo»

di Luciano Maiani \*

**N**el giugno scorso il Cnr francese (che li si chiama Cnrs) ha tenuto i suoi concorsi per l'accesso a posti da ricercatore a tempo indeterminato. Un'ottima occasione per i giovani ricercatori francesi. Bene, nelle sezioni di matematica, fisica e astronomia una buona parte dei posti sono stati vinti da giovani italiani. In particolare, nella sezione di fisica teorica ben quattro dei sette dichiarati ammissibili, sono italiani. Complessivamente, gli italiani si sono assicurati il 35% dei posti messi a concorso, ma questa percentuale sale al 71% se guardiamo solo la fisica teorica. Su sette categorie di concorso, gli italiani hanno vinto cinque volte e tre volte sono risultati secondi.

Qualche settimana fa, il Centro per lo sviluppo universitario (Che) ha reso nota la classifica delle università europee, il «Ranking of excellent european graduate programmes» in biologia, chimica, fisica e matematica. Lo scopo è favorire la ricerca della università più adatta per gli studi di master o di dottorato di ricerca. Bene, quattro università italiane (Firenze, Padova, Pisa e Roma La Sapienza) sono state inserite nel gruppo di

eccellenza per la Fisica, mentre l'Università di Roma Tor Vergata è stata classificata nel gruppo di eccellenza per la matematica.

A Ginevra, al laboratorio europeo del Cern, sta per entrare in funzione la più grande macchina del mondo, un acceleratore di particelle la cui tecnologia avan-

## **E anche numerose nostre facoltà scientifiche continuano a risultare ai primi posti tra i centri di eccellenza nel mondo**

zattissima è in buona parte frutto della collaborazione tra fisici italiani dell'Infn e aziende italiane.

Insomma, al di là delle chiacchiere da treno, delle impressioni ricavate da letture mediatiche, della realtà di un Paese che ha poca stima della cultura scientifica e delle sue strutture di ricerca e alta formazione, l'Italia non è un Paese povero di scienza.

Viene in mente qui uno slogan che defi-

nisce l'Italia «un Paese del Terzo mondo abitato da ricchi». È una battuta, appunto, ma nella estremizzazione delle contraddizioni italiane ci rende abbastanza bene la situazione nel comparto scientifico. Questo è un Paese che ha deciso, negli anni 70 e 80, uno sviluppo senza innovazione tecnologica (e scientifica). Investe poco in ricerca, soprattutto nel settore privato, e propone stipendi da fame ai suoi ricercatori.

Ma nonostante questo non ha azzerato le sue risorse e oggi esporta cervelli di qualità mentre riesce a inserirsi in alcune grandi ricerche internazionali.

E già, viene subito da pensare, ma se esportiamo cervelli allora non facciamo il nostro dovere, impoveriamo il Paese. Questa è la parte mezza vuota del bicchiere, preoccupante e difficile per chi ci capita dentro. L'altra metà è che disponiamo di scuole scientifiche, cioè università e centri di ricerca, che sono in grado di formare specialisti che sanno competere a livello internazionale. Voglio dire: altri Paesi del Mediterraneo o dell'Europa centrale producono matematici, fisici, astronomi, genetisti, geologi, ma non troviamo poi la loro presenza paragonabile a quella italiana nelle istituzioni scientifiche di eccel-

lenza europee o statunitensi.

Il ranking del Che ci parla anche della competitività scientifica di alcune nostre università. Ben sapendo che vi sono atenei che esprimono una qualità bassa (in didattica e in ricerca), possiamo però dire che abbiamo dei punti di forza. Che possiamo fare?

Ripartire. Sapendo che, purtroppo in alcuni settori il treno si è già messo in moto senza di noi, che ci sono realtà consolidate nelle quali altri Paesi hanno già fatto passi da gigante. Ma la scienza scopre continuamente nuovi territori nei quali tutti i competitori possono partire pressoché alla pari. Per fare un esempio: se una grande industria italiana realizza il più grande stabilimento d'Europa per sviluppare dei film sottili di celle fotoelettriche inventati dall'Infn, allora su questo settore innovativo possiamo competere scientificamente e industrialmente.

Infine, non basta ripartire. Bisogna consolidare le punte di eccellenza, le collaborazioni internazionali, le scuole. Fare leva sulla cultura soprannazionale di cui sono portatrici. I politici italiani hanno buoni motivi per riprendere a finanziare la scienza.